



# La Resistenza in Italia

A tutti i comandi zona.

Comunicasi il seguente telegramma:

ALDO DICE 26 x 1 Stop Nemico in crisi finale Stop Applicate piano E 27 Stop

Capi nemici et dirigenti fascisti in fuga Stop Fermate tutte macchine et controllate rigorosamente passeggeri trattenendo persone sospette Stop Comandi zona interessati abbiano massima cura assicurare viabilità forze alleate su strade Genova-Torino et Piacenza-Torino Stop 24 aprile 1945

Con questo messaggio cifrato il Comitato Nazionale di Liberazione Alta Italia (Clnai) ordina il giorno (26) e l'ora (1 di notte) in cui dare inizio all'insurrezione. Il momento era giunto: stava per concludersi, a circa due anni dall'inizio, l'azione clandestina di lotta contro il nazifascismo.

## Dopo l'armistizio

Dopo l'8 settembre 1943, in molte regioni del Paese gruppi di antifascisti si spingono sulle zone di montagna, per organizzare la lotta al regime in dissoluzione. Agiscono sotto la guida del Cln (Comitato di Liberazione Nazionale), creato da esponenti dei principali partiti antifascisti (Alcide De Gasperi, Giorgio Amendola, Pietro Nenni, tra gli altri). Mussolini, dal canto suo, non vuole prendere atto dell'armistizio: liberato il 12 settembre da un commando di paracadutisti tedeschi, rientra in Italia il 23 settembre e proclama la Repubblica Sociale Italiana, con sede a Salò, sul Lago di Garda. Il duce dichiara che avrebbe continuato la guerra al fianco dei tedeschi, reclutando nuove truppe tra i giovani di leva, con la minaccia del plotone d'esecuzione per i renitenti.

Nel frattempo il re e Badoglio riparano nel Sud Italia, sotto la protezione alleata e costituiscono il governo legittimo, prima a Brindisi e poi a Salerno: il 13 ottobre viene dichiarata guerra alla Germania, con lo schieramento di diversi reparti militari a fianco degli Alleati. A quel punto si profila lo scenario di due eserciti nazionali e di una guerra tra italiani disposti su fronti avversi.

## La scelta partigiana

A seguito dell'armistizio e alla fuga del re, un senso di disorientamento pervade il Paese, definito anche "il disordine di Badoglio": l'esercito lasciato senza direttive, l'apparato fascista disgregato, la popolazione smarrita dopo un ventennio di obbedienza e di informazione manipolata. Soli di fronte a se stessi, rifiutando la coscrizione obbligatoria imposta dal governo di Salò, molti compiono la scelta della diserzione, della lotta clandestina, costituendo le prime "bande" partigiane. Nel corso dell'autunno-inverno del 1943 questi gruppi acquistano sempre maggiore consistenza. Inizialmente contano circa diecimila unità, ma diventati un vero e proprio esercito – organizzato gerarchicamente e costituito da brigate e divisioni – a fine conflitto giungono a coinvolgere circa 200 000 persone, in prevalenza

giovani e appartenenti a tutte le classi sociali. I gruppi partigiani sono spesso orientati politicamente: si contano il 40-50% di comunisti (le Brigate Garibaldi), il 30% di aderenti al Partito d'azione e percentuali inferiori di socialisti, cattolici e monarchici.

Le zone di più intensa attività di queste “bande” sono l'Italia del Nord, la Toscana e l'Emilia: in queste regioni i “resistenti” organizzano colpi di mano per rifornirsi di armi, azioni di sabotaggio, attacchi a sorpresa alle postazioni tedesche, potendo contare spesso sul sostegno della popolazione, che fornisce loro cibo e indumenti, oltre a informarli sulle attività dei nazifascisti.

## La “svolta di Salerno”

Gli Alleati, intanto, al Sud del Paese, negoziano con il governo Badoglio, ritenuto più moderato e affidabile del movimento partigiano, pur sollecitando il re e il generale a coinvolgere i principali partiti antifascisti, in vista dell'assetto da dare alla nazione dopo la fine della guerra. Anche i membri del Cln sono divisi sulla questione istituzionale: i comunisti e i socialisti si dichiarano favorevoli alla soluzione repubblicana; cattolici e liberali puntano al mantenimento della monarchia, in linea con la soluzione preferita dagli Alleati.

In un celebre discorso tenuto a Salerno, la capitale provvisoria del Regno, Palmiro Togliatti – segretario del Partito comunista – richiama alla solidarietà nazionale, rimandando a un referendum da indire alla fine del conflitto la scelta tra monarchia e repubblica. Il re Vittorio Emanuele III accetta di affidare i suoi poteri al figlio Umberto che assume il ruolo di luogotenente generale del regno, favorendo in questo modo la creazione di un governo di unità nazionale, presieduto da Badoglio e costituito da tutti i partiti antifascisti, che si insedia il 24 aprile 1944.

Salerno rimane sede dell'esecutivo fino alla liberazione di Roma, il 4 giugno 1944.

## L'Italia occupata

Ma come vivono gli italiani tra il 1943 e il 1945? Testimonianze orali e documenti storici ci raccontano di una popolazione civile annientata dalla scarsità di cibo, dalla recrudescenza di fenomeni criminali e dalla violenza degli eserciti. L'uscita dall'alleanza con la Germania comporta l'invasione di gran parte del territorio nazionale: nel Nord e nel Centro, i civili sono sottoposti a un duro regime di occupazione sostenuto dal governo fascista, rinnovatosi nella Repubblica Sociale Italiana.

La guerra accentua il divario tra città e campagna: se per la maggioranza dei contadini il sostentamento è garantito, per i cittadini la dipendenza dai rifornimenti rurali è pressoché totale. L'occupazione tedesca costituisce un'esperienza drammatica sia per le numerose stragi e azioni di rappresaglia nei confronti dei civili ritenuti ostili o ribelli, sia per la sistematica azione di depredamento di risorse, alimentari o umane.

## La guerra “civile”

La guerra lacera il Paese facendone emergere le due anime: quella che si riconosce negli ideali della Resistenza e quella che esprime i valori della Repubblica Sociale. Italiani contro italiani. Ma la definizione di “conflitto civile” non è esaustiva. Gli studi più recenti convergono sull'analisi interpretativa fornita da Claudio Pavone, secondo la quale tra il 1943 e il 1945 si combattono tre guerre: una guerra patriottica, per liberare il Paese dai tedeschi; una guerra civile, tra partigiani e fascisti della Repubblica

Sociale; una guerra di classe, tra difensori degli interessi della classe lavoratrice e ceti dominanti (industriali, agrari). L'approccio dello storico Pavone si rivela avvincente per la ricchezza delle fonti utilizzate e stimolante come analisi dell'esperienza resistenziale, a cui l'autore aggiunge una riflessione pregnante sul rapporto tra etica e politica:

Nella Resistenza il rapporto tra la politica, intesa come scelta di fini e valori e dei mezzi per praticarli, e la morale fu dunque centrale, perché l'ampliamento del campo da investire con il giudizio morale non poteva non coinvolgere in primo luogo la politica.

(C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1991, p. 515)

## I giorni della Liberazione

La primavera del 1945 vede una ripresa intensa dell'offensiva degli Alleati, che forniscono ai partigiani armi e mezzi. Ci si prepara per l'attacco finale e la liberazione delle grandi città. A metà aprile gli angloamericani sfondano la linea Gotica – costruita dall'esercito tedesco allo scopo di impedire agli Alleati di entrare nella Pianura padana e quindi nel Nord Italia – e il 21 aprile entrano a Bologna.

Il 24 aprile il comando della Resistenza, alla notizia del passaggio del Po a sud di Mantova da parte degli Alleati, dà l'ordine in codice dell'insurrezione generale: «Aldo dice ventisei per uno». Nei fatti, si agisce d'anticipo: Genova insorge il 24; Milano è liberata il 25 dalle formazioni partigiane che si uniscono agli insorti della città; i combattimenti infiammano Torino tra il 26 e il 29 aprile: il 30 la città è liberata.

Mussolini è arrestato il 28 aprile a Dongo, sul Lago di Como, mentre cerca di fuggire in Svizzera, e viene fucilato. Il 30 aprile la Germania firma la resa agli Alleati.

La guerra di liberazione si conclude registrando solo negli ultimi venti mesi la morte di non meno di 230 000 italiani. Di questi, 40 000 sono partigiani.

Maura Montecchio

Anna Scotton